

Gita in Sardegna con la droga: valutazioni, opinioni e proponenti.

Dopo quanto è avvenuto durante la gita in Sardegna dello scorso anno scolastico, alcuni docenti e genitori si sono espressi sulla spinosa questione degli stupefacenti e sull'opportunità o meno di effettuare uscite didattiche superiori ad una giornata. Di seguito vengono riportati alcuni stralci degli interventi più significativi.

Dopo aver letto con attenzione i brani, esponi la tua posizione a riguardo in un testo argomentativo che presenti il punto di vista di chi può davvero comprendere l'accaduto, non tanto perché direttamente coinvolto, quanto perché anagraficamente e spiritualmente vicino ai partecipanti alla gita. Concludi l'elaborato con una proposta di carattere (possibilmente) costruttivo.

[...] Sbaglia chi mette in discussione le settimane verdi. Esse, e in generale tutte le visite di istruzione, rappresentano per i docenti un momento unico e irripetibile per attuare una valutazione formativa che tenga conto dei comportamenti, degli atteggiamenti. Senza indennità di missione e con la consapevolezza di assumersi responsabilità civili e penali, gli insegnanti intuiscono la valenza formativa e partono. Il contesto non formale permette agli studenti di osservarli, di apprendere dai loro modi, dai loro linguaggi non verbali. Ma soprattutto la "gita" è l'occasione in cui è concesso di vedere l'altra faccia della luna, di scorgere gli atteggiamenti sbagliati, di intervenire per correggere gli errori. [...]

Vicepreside Rossini

[...] Gettiamo veramente la maschera di ipocrisia e abbiamo il coraggio di dire che, se non ci fossero stati i cani, anche quest'anno, come gli scorsi anni, sarebbe andato tutto liscio e nessuno si sarebbe accorto di niente! Questo non perché gli insegnanti siano negligenti nel vigilare, ma perché è impossibile, con 400-600 ragazzi, anche se divisi per gruppi e affidati a singoli docenti, esercitare un controllo tale da non lasciare sfuggire situazioni particolari. Secondo me, bisognerebbe riconoscere che sarebbe stato più saggio: 1. Non organizzare una settimana verde per tutta la scuola 2. Ascoltare, in ogni caso, le indicazioni (certo non tassative) del Consiglio di Istituto, che consigliava di separare il biennio dal triennio 3. Impedire che qualche Consiglio di classe avanzasse richieste di deroga o eccezione 4. Impedire ad alcuni alunni, segnalatisi negativamente sul piano didattico-disciplinare, di partecipare 5. Resistere alle pressioni di alcuni genitori, purtroppo deboli nei confronti dei figli, se non complici. [...]

prof.ssa Paola Campanini

Sono mamma e casalinga e con tanti sacrifici mia figlia sta frequentando una seconda alla quale non è stato permesso di partecipare alla settimana verde. Penso sia giusto che la scuola si occupi solo di fare la scuola e non l'agenzia viaggi, per non creare differenze fra chi può e chi non può permettersi tali vacanze. Perché non ritornare alla classica e tanto aspettata gita di 1 o al mass. 2 giorni che creerebbe meno difficoltà di tipo morale ed organizzativo?

Genitore

[...] Finché la scuola si preoccupa dei programmi e dei voti e non si organizza per essere davvero luogo di educazione, questi problemi esisteranno sempre e non sarà la repressione a salvare questi giovani. Sono convinto che educare sia anche mettere dei paletti di delimitazione, ma non si risolve tutto lì. Occorre una attenzione educativa da parte dei Consigli di classe che si traduca in cooperazione tra insegnanti, e tra questi e i genitori, che si traduca a sua volta in progettualità educativa. E' ora, forse, di smettere di temere la partecipazione dei genitori tenendoli più lontani possibile dalla scuola, incoraggiandoli a partecipare e a lavorare insieme. I genitori sono i veri esperti dei ragazzi ed è minima

la parte di essi che assume atteggiamenti iperprotettivi e diseducativi e comunque anche questi vanno aiutati ed ascoltati.

Genitore

[...] Siamo o non siamo educatori prima di essere insegnanti? Ed "educare" non vuol forse dire tirar fuori ciò che di meglio c'è nei ragazzi, aiutarli a formare la loro personalità? Come si può fare di un blocco di creta informe un piatto piuttosto che un'opera d'arte, se non si toglie la creta in eccesso, se non la si modella e non la si bagna di tanto in tanto? Con questo non intendo assolutamente dire di forgiare i nostri ragazzi come piace a noi - per carità - ma aiutarli a realizzarsi, esattamente come uno scultore, vedendo un pezzo di legno, sa già che le sue venature, i suoi nodi e la sua forma daranno vita ad un cavallo, o ad un serpente o ad un delfino... Forse a noi genitori pesa di meno dire un "sì" piuttosto che un "no"? Sarebbe molto comodo e facile dire sempre "sì", ma ritengo che siano i "no" a formare e a preparare alla vita. E allora perché chiamarla repressione se è educazione? Come afferma la prof. Campanini, ammettiamo lealmente di aver sbagliato e di aver concesso troppo e ripartiamo da qui con le intenzioni più serie per non ricadere nello stesso errore, cercando di essere presenti nella vita dei nostri figli e dei nostri alunni e di essere di esempio: un gesto vale più di mille parole.

Genitore e insegnante

di Giulia, classe II[^] G, a.s. 2006/'07

Dopo quanto è avvenuto durante la gita in Sardegna dell'anno scorso, alcuni insegnanti e genitori si sono espressi sulla questione degli stupefacenti e sull'opportunità di effettuare uscite didattiche superiori ad una giornata.

Io sono pienamente d'accordo con il vicepresidente Rossigni che ritiene che le settimane verdi e tutte le gite d'istruzione servano ai docenti per attuare una valutazione che tenga conto dei comportamenti, perché durante le gite gli alunni e gli insegnanti stanno per più tempo insieme rispetto ai normali giorni di scuola ed essendo fuori dalle mura scolastiche gli alunni hanno un rapporto più diretto con loro. Secondo me, anche la professoressa Paola Campanili ha ragione dicendo che se non ci fossero stati i cani antidroga sarebbe andato tutto liscio e nessuno, neanche i professori, si sarebbe accorto di niente perché gli insegnanti devono controllare un numero molto grande di alunni e risulta quasi impossibile esercitare un controllo tale da non lasciare sfuggire situazioni particolari. Inoltre continua dicendo che non bisogna organizzare una settimana verde per tutta la scuola e occorre separare il biennio dal triennio. Io sono d'accordo con questo anche se, secondo me, non è sbagliato organizzare una gita per tutti purchè ci siano più insegnanti per ogni gruppo di studenti. Forse è comunque necessario dividere il biennio dal triennio perché, oltre ad esserci sostanziali differenze di età, i ragazzi più grandi hanno atteggiamenti e comportamenti differenti rispetto agli studenti delle prime classi. E' anche giusto, però, che se una classe è a un buon livello dal punto di vista didattico ed è segnalata positivamente sul piano disciplinare, abbia la possibilità di partecipare ad una vacanza di una settimana rispetto a quelle di quattro giorni.

Le mie idee sono quindi in contrasto con quelle del primo genitore, che propone di tornare alla classica gita di uno o al massimo due giorni che creerebbe certamente meno difficoltà di tipo organizzativo ma provocherebbe la rivolta di tutti gli studenti che, giustamente, dopo un anno scolastico hanno il diritto ad una vacanza comunque

formativa sul piano didattico e nello stesso tempo rilassante e che serva a staccare la spina dal normale tran tran della vita scolastica. Inoltre, le gite organizzate dalla scuola sono poco costose e quindi tutti se le possono permettere.

“Finché la scuola si preoccupa dei programmi e dei voti non si organizza per essere davvero luogo di educazione, questi problemi esisteranno sempre e non sarà la repressione a salvare questi giovani”. Questo è ciò che sostiene il secondo genitore. Io sono d'accordo con questo, anche se rimango dell'idea che l'educazione la insegnano, prima di tutto, i genitori ed è normale che la scuola si preoccupi dei programmi e dei voti. Inoltre, come dice il terzo genitore, è sempre molto più comodo e facile dire sempre di “sì”, piuttosto che “no”, ma sono proprio questi a formare e a preparare alla vita, per cui ritengo che la scuola non abbia nessuna colpa riguardo agli atteggiamenti e ai comportamenti dei ragazzi ma siano, invece, gli stessi genitori a doversi assumere più responsabilità nei confronti dei propri figli e a porre dei limiti per ogni cosa.

Il problema della droga, infatti, è più evidente nei ragazzi che appartengono a famiglie con genitori separati. Nella droga si cerca qualcosa che ancora non si ha, cioè il drogato è una persona a cui manca qualcosa, anche semplicemente un po' d'amore e, purtroppo, la sua famiglia, il suo ambiente, le persone che l'hanno incontrato non sono riusciti a comunicarglielo. Spesso gli adulti, presi solo dal loro lavoro e dai soldi, trascorrono troppo poco tempo con i loro figli e così rifugiarsi nella droga può diventare un modo per testimoniare il rifiuto della società adulta. Infatti lo stato di euforia e di intontimento che si prova con l'assunzione di quelle sostanze non fa altro che amplificare quella sensazione di distacco da una realtà spiacevole. Quindi i ragazzi, se vogliono, non aspettano la settimana verde per drogarsi ma lo fanno anche a casa ma certamente i genitori, troppo presi dalle loro faccende, non si accorgono dei problemi dei propri ragazzi e poi, quando succede qualcosa, danno la colpa alla scuola. Questo per me è assurdo come anche dire che la lotta contro la droga si vince solo con l'informazione. Non hanno bisogno i giovani di informazione perché conoscono benissimo gli effetti che la droga produce e non la evitano perché non credono più nella vita e soprattutto non guardano con ottimismo il loro futuro. La lotta alla droga si vince solo proponendo politiche sociali che facciano percepire al giovane il senso della sua creatività, il senso della sua autonomia e ritrovi di conseguenza la gioia di vivere, sostituendo quei momenti di falsa felicità con la consapevolezza di avere di fronte a sé un progetto di vita da realizzare con il sostegno della sua famiglia. Per concludere, come dice il terzo genitore, bisogna essere più presenti nella vita dei propri figli ed essere di esempio: un gesto vale più di mille parole.